

IL MONDO IN TV CON CLAUDIO SPERANZA

di Carlo Paci

Correva l'anno millenovecentosessantuno... inizierebbe un ottocentista.

Ebbene sì, cravamo nel 1961 e Vincenzo Prosperi, che ha sempre avuto il pallino editoriale, con il pittore Tullio Pericoli, allora alle primissime armi, ma già eccezionale disegnatore e con il sottoscritto, stava gettando le basi di uno dei primi "Annuari" dedicati alla città di Ascoli.

Si era, per l'esattezza, ai primi del mese di luglio e si attendeva la presenza di un giovane dalla parlantina facile, piuttosto intraprendente e disinibito, scelto come nostro diffusore e pubblicitario: un certo Claudio Speranza.

Attesa risultata vana, non solo in quel giorno ma anche in quelli a venire.

Prosperi rammentava una frase sibillina che lo Speranza gli aveva quasi sussurrato: "... se va bene una cosa non mi vedrete più, se mi va male continuerà a vedermi Ascoli!".

Una frase da Sibilla, foriera delle più fantasiose ipotesi.

Ma proprio nelle ultime settimane del luglio 1961, uno dei settimanali dedicati ai programmi radiotelevisivi, svela l'arcano.

Riporta, infatti, che Claudio Speranza nato ad Ascoli il 24 luglio (mese fatidico) 1937, ha vinto il concorso nazionale indetto dalla Rai ed

Claudio Speranza insieme a Paolo Stoppa durante le riprese della serie televisiva "Il commissario De Vincentis" - A fianco lo vediamo con il noto chitarrista spagnolo Segovia e con l'attore Antony Quinn.



è stato assunto nel settore della ripresa televisiva in qualità di "cameraman".

Sembra quasi l'inizio di una biografia romanzata, ma è la semplice narrazione dei fatti.

Perché Claudio Speranza, tuttora, è capace dei più impensabili exploit, delle imprese più sorprendenti, delle decisioni più inaspettate: è nel suo carattere esuberante, nella sua eccezionale capacità di lavoro, nella disposizione decisamente naturale ad affrontare ogni genere di difficoltà ed a superarle.

Il suo coraggio è proverbiale, ma non ha la fredda professionalità di uno *stuntman*, bensì l'immediatezza emotiva che lo fa molto più spericolato di un professionista del brivido, in quanto non

è lo spettacolo che ricerca, bensì il risultato di un progetto, di un programma di lavoro.

E queste doti di incredibile trasporto, quando c'è da affrontare una montagna di ostacoli, ne hanno fatto - dopo oltre 25 anni di costanti e ripetute dimostrazioni - il più coraggioso operatore (definizione certamente riduttiva per il nostro Claudio che deve essere più puntualmente riconosciuto come cinetelereporter) della Rai.

Ma anche questo insistere sul coraggio, potrebbe apparire come l'unico elemento base del suo impegno professionale. Niente di più errato!

E a questo punto, tornando...ottocentisti, val la pena fare un passo indietro.

La vittoria nel concorso Rai non nasceva dal nulla: i

